

Tuttoscuola

04 12 2023

«L'educazione non cambia il mondo. L'educazione cambia le persone. Le persone cambiano il mondo».
PAULO FREIRE

Cari lettori,

la recente decisione della Corte costituzionale conferma la **riduzione delle istituzioni scolastiche**. Più sedi, più personale, più alunni, più famiglie da seguire per i DS e per il personale amministrativo. Si risparmia su quell'1-2% del personale scolastico: presidi e Dsga. Un piccolo risparmio, un grande danno. Mentre il numero dei docenti è aumentato quasi del 24%...

Piano ministeriale contro i **diplomifici**. Chi l'ha visto?

A quattro mesi dai dossier di Tuttoscuola, ancora nulla. Ne parliamo.

Concorsi: ancora ritardi nella pubblicazione dei decreti ministeriali a cui si aggiunge anche l'attesa del DPCM per autorizzare ulteriori posti. I tempi "tranquilli" potrebbero ritardare la stabilizzazione dei posti e compromettere le nomine dei vincitori per il prossimo anno...

Il primo anniversario di **ChatGPT** ha suscitato un rapido e intenso interesse nella scuola. Oltre alle immense potenzialità per la didattica personalizzata, si evidenziano però i rischi di una formazione ipertecnizzata e massificata, con il ruolo chiave dell'insegnante nel promuovere il pensiero critico.

Parliamo di un **corso sull'AI** che gli insegnanti non dovrebbero perdere.

Concludiamo con un interessante approfondimento sulla **scuola superiore**: sarebbe davvero possibile renderla unica (ma non uniforme) per tutti?

Buona lettura!

DIMENSIONAMENTO SCOLASTICO

1. Via al ri-dimensionamento. Si vuole che il DS sia un leader o una pallina da flipper?

La decisione da prendere (e sembra presa, consapevolmente o no) è nella risposta alla domanda posta nel titolo. Il resto è tutta una conseguenza. E fermo restando che la leadership educativa richiede qualità senza le quali non si può essere leader neanche se la scuola avesse un'unica sede e le più favorevoli condizioni strutturali. Ma anche chi ha stoffa, al contrario, può essere depotenziato da un sovraccarico sproporzionato.

Quale strada si vuole scegliere? Dirigenti scolastici, DSGA e rispettivi sindacati avevano sperato in una sentenza favorevole della Corte Costituzionale, chiamata a pronunciarsi sul ricorso di alcune regioni contro la riforma del dimensionamento della rete scolastica, prevista dalla legge di bilancio 2023.

Il comunicato della Consulta del 22 novembre scorso ha spento ogni speranza, perché il ricorso è stato respinto, confermando in via definitiva un ridimensionamento che nell'arco di pochi anni ridurrà di molte centinaia il numero complessivo delle istituzioni scolastiche.

Conseguentemente, si ridurrà anche l'organico dei DS e dei DSGA.

Nel 2001 ciascuno di loro si occupava in media di 3,9 sedi scolastiche. Nel 2022 di 5,2; nel 2032 ciascuno ne seguirà in media 6,1. Qualcuno si dividerà anche tra 10 plessi o scuole a decine di chilometri di distanza!

Non si determinerà invece – è bene sottolinearlo – riduzione del numero di punti di erogazione del servizio, ossia di sedi scolastiche. O meglio, quella proseguirà per effetto del trend demografico (se non si porrà mano ai criteri di formazione delle classi, come ampiamente dimostrato dalle [analisi](#) di Tuttoscuola), ma non di questa manovra, che invece si concentra sull'organizzazione amministrativa, andando a risparmiare su quell'1-2% del personale scolastico: presidi e Dsga, appunto. In tutto circa 1.500 posti in meno. Peccato che siano le figure che, per le loro responsabilità, più incidono sulla qualità del servizio. **Un piccolo risparmio, un grande danno. Mentre il numero dei docenti è aumentato quasi del 24%** (da 697.101 a 862.681, cioè +165 mila, molti dei quali peraltro precari) tra il 2012-13 e il 2021-22. E non diciamo che sia sbagliato in sé, ma la coesistenza di questi trend non ha senso (né dal punto di vista organizzativo e tanto meno da quello economico). Servono una visione e una strategia a lungo termine per offrire agli studenti il miglior servizio con l'organizzazione più efficiente. La scuola italiana non le ha mai avute, e non sarà certo diminuendo le istituzioni scolastiche a parità di sedi che le si raggiungerà.

Il ministro Valditara – che ovviamente ha espresso soddisfazione per la sentenza – ha confermato una sua precedente valutazione positiva, secondo la quale il nuovo dimensionamento porterà alla riduzione del numero delle reggenze, in quanto ovviamente rimarranno pochissime istituzioni prive di titolare da affidare ad un DS titolare in altra sede.

Meno reggenze? È questa la finalità della riforma? Poteva e doveva essere raggiunto immettendo in ruolo più dirigenti, altrimenti ha il sapore di un "gioco delle tre carte".

In questo mutato quadro organizzativo sarà sempre più difficile per i dirigenti scolastici assumere la funzione di leader educativo, tratteggiata dal d.lgs. 165/2001 che all'articolo 25 prevede che: *"spettano al dirigente scolastico autonomi poteri di direzione, di coordinamento e di valorizzazione delle risorse umane. In particolare, il dirigente scolastico organizza l'attività scolastica secondo criteri di efficienza e di efficacia formative.*

.... il dirigente scolastico promuove gli interventi per assicurare la qualità dei processi formativi e la collaborazione delle risorse culturali, professionali, sociali ed economiche del territorio".

Niente o poco di tutto questo. E nel frattempo il concorso per l'immissione di nuovi DS continua a slittare.

Vediamo nella notizia successiva un elenco di cambiamenti, tutti nella direzione di un maggior carico di lavoro e responsabilità per i presidi.

APPROFONDIMENTI

A. Dimensionamento: le 'mega' scuole sono il modello giusto?

1 dicembre 2022

Nell'ultimo decennio meno scuole ma sempre più grandi: in media ogni istituzione scolastica ha più alunni (+6%), più classi (+13%), più docenti (+39%), più plessi (da 4,6 a 4,9 in media). Il numero di scuole è diminuito dell'11%. È verosimile ritenere che il lavoro dei sempre meno Dirigenti scolastici e Dsga sia divenuto più complesso e oneroso.

Ora il nuovo dimensionamento prevede una ulteriore riduzione del numero di istituzioni scolastiche, e non inverte il trend riguardo alla "taglia" media delle istituzioni scolastiche (che anzi arriveranno ad avere 5,8 plessi in media).

Si pensa che le "mega" scuole siano un modello organizzativo e pedagogico più efficiente ed efficace oppure si tratta di scelte (passate ma anche attuali, al più mitigate) dettate da logiche di risparmio? E con quali effetti sulla qualità del servizio?

L'incontro tra il ministro Valditara e i sindacati che organizzano i dirigenti scolastici ha registrato una dura presa di posizione di questi ultimi per la previsione di consistenti tagli di organico dei DS e dei DSGA, **conseguenti al nuovo dimensionamento delle istituzioni scolastiche** previsto dall'art. 99 del testo della legge di bilancio inviato alla Camera per l'approvazione.

Francesco Sinopoli (Flc-Cgil) ha dichiarato: *"Siamo molto preoccupati per questa manovra ... non possiamo che preannunciare forti azioni di mobilitazione non escludendo nessuno degli strumenti a disposizione"*.

Antonello Giannelli (ANP) sulla proiezione di dati che giustificano la drastica riduzione: *"Sono proiezioni che non si realizzeranno mai e non è ipotizzabile una riduzione simile sul numero dei dirigenti scolastici"*.

Ivana Barbacci (Cisl-Scuola): *"L'indice di riferimento è decisamente alto (950 alunni in media) per definire i posti dell'organico regionale .. i risparmi destinati anche alle supplenze brevi e al fis, nulla hanno a che vedere con il maggior carico di lavoro che investirà i DS e i DSGA"*.

Come si vede, sono soprattutto i numeri della manovra **referiti al dimensionamento e agli organici a far discutere**.

Tuttoscuola, sulla base delle iniziali bozze della manovra, [per prima aveva lanciato l'allarme](#) di quei tagli robusti (possibile previsione di 850 istituzioni in meno); previsione che il ministero dell'Istruzione e del Merito aveva successivamente ridimensionato sulla base del testo rivisto della manovra (673 istituzioni scolastiche normo-dimensionate in meno).

Nella [precisazione ministeriale inviata a Tuttoscuola](#), il MIM precisava che aveva evitato un taglio più drastico, pari ad altre 90 istituzioni in meno: la riduzione scendeva quindi a -583 istituzioni scolastiche).

Va indubbiamente apprezzato l'impegno del MIM di contenere la riduzione.

Va inoltre precisato che la riforma non prevede la chiusura di plessi scolastici: aumenterà il numero di plessi di cui in media si dovranno fare carico i DS (dai 4,9 di oggi ai 5,8 del 2031).

Infine va sottolineato – come ricorda il dettagliato comunicato del Ministero (che denota un approccio trasparente e volto a spiegare e a motivare le scelte fatte, anch'esso da apprezzare) – che i risparmi conseguenti verranno reinvestiti nella scuola.

E' innegabile però che gli assetti delle istituzioni scolastiche ne usciranno stravolti. E la strada per arrivare dal "As is" al "to be" non sarà indolore (sono prevedibili accorpamenti, cambiamenti di DS e Dsga, trasferimenti, cambi di sede, passaggi di competenze da un Comune a un altro, etc).

Ricostruito il quadro, **continua a destare perplessità la scelta di continuare** (come è stato fatto negli ultimi vent'anni da Governi di ogni colore) **a operare tagli su una categoria** – quella dei dirigenti scolastici, ai quali va abbinata la figura chiave dei Dsga – **che rappresenta l'1% del personale della scuola: neanche se, per assurdo, fossero del tutto eliminati si ricaverebbero risparmi significativi per l'elefantico sistema di istruzione. Perché persistere a cercare risparmi dalla figura che molti studi definiscono quella singolarmente più importante per incidere sulla qualità della scuola?**

Lo prevede il PNRR, si è detto.

Ecco cosa dispone in merito:

*Riforma 1.3: La riforma consente di ripensare all'organizzazione del sistema scolastico con l'obiettivo di fornire soluzioni concrete a due tematiche in particolare: la riduzione del numero degli alunni per classe e il **dimensionamento della rete scolastica**. In tale ottica si pone il superamento dell'identità tra classe demografica e aula, anche al fine di rivedere il modello di scuola.*

Da quel testo non si evince un diretto rapporto tra la riduzione degli alunni e conseguente riduzione delle istituzioni scolastiche.

Il ripensamento dell'organizzazione del sistema scolastico potrebbe in teoria prevedere anche un incremento, anziché un decremento del numero di istituzioni scolastiche.

Per quanto sia verosimile, **rivedere il dimensionamento aveva davvero come obiettivo far cassa sulla riduzione degli organici della dirigenza su cui grava l'efficienza organizzativa delle scuole?**

Non è detto, e se l'obiettivo strategico del PNRR è un miglioramento generale del sistema, **la cruciale tematica del dimensionamento della rete scolastica non si presta a una visione "al ribasso".**

Tuttoscuola non si era limitata a definire numeri, ma aveva soprattutto osservato che il dirigente scolastico non gestisce direttamente alunni, bensì in primo luogo personale scolastico che, a differenza del calo del numero di alunni, ha registrato da anni un costante aumento di docenti.

La Cisl-Scuola nell'incontro con il ministro ha rilanciato questa oggettiva e rilevante situazione: *"Occorre rilevare che se è evidente la tendenza al calo demografico, è altrettanto evidente che negli ultimi anni la riduzione del numero delle autonomie scolastiche è stato accompagnato dalla crescita del numero del personale e dall'aumento dell'indice dei contratti a tempo determinato. Pertanto, la complessità gestionale è andata progressivamente aumentando nonostante la decrescita demografica".*

Tuttoscuola ha fatto i calcoli. Il numero degli alunni dal 2012-13 al 2021-22 è diminuito di circa il 6% (7.858.077-7.405.014), quello delle classi è aumentato di quasi l'1% (365.661-368.855) e quello dei docenti è aumentato quasi del 24% (697.101-862.681).

Nel decennio considerato il numero delle istituzioni scolastiche (compresi Convitti e CPIA) è diminuito quasi dell'11% (9.139-8.160). Parimenti si è ridotto di conseguenza il numero di DS e Dsga. Inutile dire che seguire più alunni, più famiglie, più docenti, ripartiti in media su più sedi, aumenti il carico di lavoro e la complessità intrinseca.

Questi dati di sintesi danno inoltre chiaramente il quadro della insussistenza del rapporto tra alunni e istituzioni scolastiche.

| Anno scol. | Istituzioni scolastiche | n° medio per istituzione scolastica | | |
|----------------------|-------------------------|-------------------------------------|---------------|----------------|
| | | Alunni/istit. | Classi/istit. | Docenti/istit. |
| 2012-13 | 9.139 | 859,8 | 40 | 76,3 |
| 2013-14 | 8.644 | 911,6 | 42,5 | 81,8 |
| 2014-15 | 8.575 | 919,4 | 43 | 83,5 |
| 2015-16 | 8.509 | 924,3 | 43,5 | 85,5 |
| 2016-17 | 8.408 | 929,9 | 44,1 | 94 |
| 2017-18 | 8.350 | 928 | 44,4 | 97,2 |
| 2018-19 | 8.289 | 925,7 | 44,7 | 99,7 |
| 2019-20 | 8.224 | 923,8 | 45 | 102,3 |
| 2020-21 | 8.185 | 916,9 | 45,1 | 103,9 |
| 2021-22 | 8.160 | 907,5 | 45,2 | 105,7 |
| <i>Diff. 2022-12</i> | <i>-979</i> | <i>48</i> | <i>5</i> | <i>29</i> |
| <i>Diff. %</i> | <i>-11%</i> | <i>6%</i> | <i>13%</i> | <i>39%</i> |

Elaborazione Tuttoscuola su dati del Ministero dell'Istruzione

Dai numeri appare evidente che nell'ultimo decennio si è scelta una transizione verso un minor numero di istituzioni scolastiche di taglia maggiore: un modello di "mega" scuole, insomma.

Lo si è fatto perché si riteneva che fosse un modello organizzativo e pedagogico più efficiente ed efficace (sarebbe interessante in questo senso conoscere le performance delle scuole, anche in termini di risultati Invalsi: le scuole più grandi ottengono risultati in media migliori delle altre?); **oppure per mere logiche ragioneristiche**, alla ricerca di risparmi contenuti in rapporto alla spesa complessiva, ma che hanno stravolto gli assetti organizzativi delle scuole e reso più difficile la vita di chi le dirige (con conseguenti, inevitabili impatti sull'efficacia dell'azione)?

Il numero di dirigenti scolastici – coloro ai quali si chiede di dare corpo all'autonomia scolastica e di essere "leader educativi" – è diminuito dell'11% (e con essi il numero di Dsga): è proprio lì che si vuole andare ancora a tagliare?

E' vero ciò che fa notare il MIM: ci sono norme (miopi, a nostro avviso) di precedenti Governi che lo prevedono. Ma l'attuale Governo ha la facoltà di cambiare strada, come ad esempio ha annunciato di voler fare per il Reddito di Cittadinanza.

Per raggiungere l'obiettivo della scuola della personalizzazione e del merito vanno messi gli attori nella condizione di poter operare all'interno di parametri sostenibili.

B. Ridimensionamento/2. La rete delle istituzioni scolastiche stravolta nel corso degli anni

01 gennaio 2023

Quando il d.lgs. 165 venne definito, nel 2001 la situazione scolastica era completamente diversa; le istituzioni scolastiche avevano da poco acquisito natura giuridica autonoma e i capi d'istituto erano diventati dirigenti scolastici; le responsabilità dei neo-dirigenti quasi certamente vennero definite anche in base alla situazione allora esistente.

Per i neo-dirigenti scolastici il carico di responsabilità gestionale era al tempo meno pesante e il governo della scuola era possibile, in quanto, per ciascun dirigente era di gran lunga minore il numero delle scuole da organizzare, minore anche il numero delle classi e gestibile il numero dei docenti.

Nel tempo gradualmente, mentre il numero delle scuole, delle classi e dei docenti veniva confermato ed eventualmente incrementato, il numero delle istituzioni scolastiche andava diminuendo.

| A.S. | Istituzioni scolast. | Plessi e scuole | classi | Docenti |
|---------|----------------------|-----------------|-------------|------------|
| 2001-02 | 10.702 | 41.745 | 374.340 | 758.577 |
| | media -> | 3,9 | 35,0 | 71 |
| 2021-22 | 7.984 | 41.696 | 366.896 | 853.232 |
| | media -> | 5,2 | 46,0 | 107 |
| 2031-32 | 6.885 | 41.690 | 366.850 | 852.750 |
| | media -> | 6,1 | 53,3 | 124 |

Elaborazione Tuttoscuola su dati Mim

Con il passare del tempo e, soprattutto, con l'ulteriore giro di vite della rete scolastica nel 2011, il peso pro-capite delle responsabilità organizzative è andato aumentando in modo costante.

Le istituzioni scolastiche stanno diventando mega-istituzioni e il capo d'istituto sta diventando **un mega-dirigente senza riconoscimenti giuridici ed economici conseguenti, ma con responsabilità crescenti** di cui non sembrano consapevoli i vertici politici ed istituzionali. Nel PNRR il governo precedente si è impegnato a rivedere il dimensionamento della rete scolastica e il ministro Valditara ha avallato questa impostazione, che porta risparmi marginali e conseguenze rilevanti sulla qualità del servizio, andando a incidere sulla figura singolarmente più importante. Forse ha in mente il modello dei Rettori universitari, ma Università e Scuola sono realtà molto diverse per caratteristiche, dimensioni, organizzazione e così via. Senza considerare che un rettore oggi guadagna almeno il doppio di un preside.

A lungo andare, senza modifiche strutturali, il sistema potrebbe implodere.

Ma la situazione del DSGA e delle segreterie non è meno problematica.

In particolare, nelle istituzioni scolastiche del 1° ciclo dove le segreterie già oggi faticano ogni mattina a trovare supplenti disponibili, trascorrendo ore e ore per la ricerca di docenti disponibili, mentre le classi sono scoperte, certamente vi saranno ancor più disagi per effetto dell'aumento delle scuole e delle classi da gestire.

C. Dirigenti che stress. Allarme presidi: troppi alunni e troppe incombenze. Il dossier di Tuttoscuola

19 settembre 2019

Dal 2000 a oggi i DS si sono ridotti del 35%, ognuno si occupa in media di 1.200 studenti (+55%), ma c'è chi arriva a 3.900 studenti (in Finlandia non si va oltre i 500). Devono assolvere a 129 competenze, tra cui "l'incubo" sicurezza. Chi può lascia: la figura singolarmente più importante per far funzionare la scuola è a rischio. Tuttoscuola ha elaborato 5 proposte per rimettere il benessere al centro della scuola e le ha esposte nel dossier "**La scuola che soffre/1. DIRIGENTI, CHE STRESS. Allarme presidi: troppi alunni e troppe incombenze**". Un lavoro che inizia un viaggio **in tre puntate nella scuola** per identificare quali sono le cause che minano il benessere di chi ci lavora e mettono potenzialmente a rischio quindi anche quello degli studenti. Non sono cause "naturali" o imm modificabili: nascono da scelte politiche precise – e quindi modificabili – sviscerate nel dossier, e da condizioni sociali su cui comunque esiste una possibilità di agire, lavorando sulla comunità educante. Il primo focus è dedicato alla figura dei **dirigenti scolastici**. Seguiranno quelli su insegnanti e personale non docente.

Presidi e insegnanti, ma anche il personale non docente, sono **sempre più a rischio stress**, uno dei malesseri più diffusi del XXI secolo. Una mina vagante ormai per i professionisti dell'educazione, i cui effetti possono propagarsi agli studenti. Non può non scattare allora l'allarme.

Il dramma di **Vittore Pecchini**, il [dirigente scolastico suicida a Venezia](#) forse per il carico di responsabilità e per i contrasti nella scuola, ha ulteriormente scosso un ambiente che ha bisogno di ritrovare serenità, relazioni condivise, dialogo, mentre la crisi dell'alleanza educativa, ormai sistemica, diventa in una pericolosa escalation anche motivo di vulnerabilità personale. Alcuni dati fotografano una situazione fuori dall'ordinario. **Trentasei aggressioni fisiche da parte di genitori e studenti al personale della scuola in un anno scolastico**, punta di un iceberg finito nelle cronache che cela un sommerso ancora più preoccupante.

Non basta? Secondo **Vittorio Lodolo D'Oria**, medico specialista che da oltre vent'anni si occupa di malattie professionali degli insegnanti, l'80% delle inidoneità all'insegnamento per motivi di salute è dovuto a disturbi psichiatrici. E ancora: il numero dei "Presunti Maltrattamenti a Scuola (PMS)" sta esplodendo: **70 maestre indagate in procedimenti penali nel primo semestre 2019, rispetto ai 47 indagati in tutto il 2018**. Segnali di un **disagio**, su più fronti, che si diffonde a macchia d'olio, che indicano come sia urgente trovare la giusta e necessaria dimensione dello star bene a scuola. Non è un caso che l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) abbia di recente riconosciuto il burnout come sindrome da stress da lavoro.

Tuttoscuola ha posto il tema all'attenzione dell'opinione pubblica e dei media con un documentato **dossier** che ha conquistato la prima pagina di quotidiani nazionali, telegiornali, agenzie di stampa e siti e che abbiamo anticipato nei giorni scorsi nei seguenti articoli pubblicati sul sito:

[L'emergenza a scuola che non si vede ma c'è: lo stress](#)

[Dirigenti, che stress: troppi alunni e troppe incombenze. È allarme](#)

[Stress Dirigenti Scolastici: le cause e i possibili rimedi](#)

[Dirigenti, che stress: l'indice del nuovo dossier di Tuttoscuola](#)

D. Lo stress della dirigenza e la nostra linea editoriale

12 novembre 2019

Lo **stress è ormai di casa anche nella scuola** e si propaga a macchia d'olio tra gli operatori scolastici. Le cause sono di varia natura: tra le principali, le tensioni che la società sempre più riversa sulla scuola – a sua volta priva di una preparazione specifica in campo relazionale – carichi di lavoro e burocrazia crescenti, e la disorganizzazione di un sistema che gestisce il lavoro di oltre un milione di addetti, contraddistinto da regole di funzionamento caotiche e inefficienti.

Chi non vive l'ambiente e non conosce neanche il peso – scientificamente provato – che grava sulle cosiddette "**helping professions**", le professioni di aiuto alla persona, non riesce in genere a comprendere in pieno questa situazione. e a volte tira fuori provocatoriamente l'abusato argomento della "mezza giornata di lavoro" e dei "tre mesi di vacanza": e già, **l'insensato egualitarismo assoluto che da sempre regna nella scuola italiana** rende possibile che alcuni – si spera pochi – vivano in quel modo la professione (magari perché ne hanno anche un'altra in nero, o perché a loro va bene così), senza che nessuno tolga loro nulla rispetto ai colleghi.

Ma questa è un'aggravante per l'equilibrio di tutti gli altri – e sono tantissimi – che si impegnano al massimo ricevendo lo stesso identico trattamento economico e di carriera dei primi. Cioè ben misero. Sia chiaro: siamo pienamente consapevoli che quasi tutte le professioni di oggi sono stressanti, anche perché viviamo in una società sempre più nevrotica e "multitasking", e che senz'altro esistono mestieri più faticosi (ma anche in molti casi con condizioni economiche ben diverse: un top manager farebbe la stessa vita, certamente più stressante,

per uno stipendio di dieci o venti volte più basso, come quelli che girano nella scuola?). Ma **noi ci chiamiamo Tuttoscuola** e ci occupiamo di questo universo. Non lo facciamo, però, in chiave rivendicativa degli interessi di categoria (che pure ovviamente ci sta molto a cuore): il tema è più ampio e investe l'interesse collettivo di poter contare su un sistema formativo in grado di svolgere al meglio il suo fondamentale ruolo. Un interesse nazionale, perché strategico per il benessere e la competitività del paese, non dimentichiamolo mai. E un [preside costretto a occuparsi di 3.900 alunni](#) – per fare un esempio, di cui si parla nel nostro dossier – non può umanamente seguire al meglio tutti, e i primi a rimetterci sono proprio gli studenti.

La preoccupazione di fondo è che se il disagio tra il personale della scuola salisse oltre il livello di guardia, questo potrebbe influire anche sugli studenti. **Meglio allora prevenire.** A queste situazioni critiche Tuttoscuola ha dedicato un primo dossier "[La scuola che soffre/1. DIRIGENTI, CHE STRESS. Allarme presidi: troppi alunni e troppe incombenze](#)" (a cui seguiranno un focus sui docenti e uno sul personale non docente), con lo scopo principale di porre il tema all'attenzione dell'opinione pubblica e dei media. Risultato raggiunto grazie anche a dati inoppugnabili e analisi esclusive, che hanno conquistato la prima pagina di quotidiani nazionali, telegiornali, agenzie di stampa, settimanali e portali di informazione.

[Clicca qui per acquistare il dossier](#)

Numerosi gli apprezzamenti che arrivano da più parti, tra i dirigenti scolastici e non solo. Il livello di approfondimento, le analisi ritenute così aderenti alla realtà scolastica, hanno spinto qualcuno a chiedersi chi indirizzi la linea editoriale di Tuttoscuola.

La risposta è semplice: non ci sono dietro gruppi economici o di potere, né portatori organizzati di interessi, né centri di influenza: solo persone appassionate di educazione, che conoscono profondamente la scuola dalla "trincea" e la vivono con la voglia di contribuire a migliorarla. Operano sul solco tracciato dal fondatore **Alfredo Vinciguerra**, che –per intenderci – prima di morire dettò il titolo del numero della rivista che lo avrebbe commemorato: "Una vita per la scuola". Passione e valori a sua volta ereditati dal padre, maestro e preside che seppe testimoniare la propria vocazione educativa, al quale non a caso è intitolata la Scuola media statale "Giovanni Vinciguerra" di Anagni. Questo il nostro codice genetico.

Molti hanno affermato – [qualcuno anche pubblicamente](#) – che Tuttoscuola svolge "un servizio alle famiglie, agli insegnanti, al sistema pubblico. Fanno un servizio pubblico". Li ringraziamo. In ogni caso, non riceviamo alcuna sovvenzione e non dobbiamo render conto a nessuno, se non ai lettori. A sostegno di Tuttoscuola c'è infatti la comunità dei lettori e dei fruitori della formazione, visto che da alcuni anni siamo impegnati anche in questo campo e siamo fieri di essere stati appena riconosciuti dal Miur ente accreditato per la formazione del personale della scuola.

Una comunità che oggi trova con la nuova formula della [Membership di Tuttoscuola](#) una modalità strutturata per sentirsi parte attiva di un gruppo di persone che hanno a cuore la scuola in cui ognuno mette in comune (cum) il proprio dono (munus), ricevendo tutti i nostri servizi e sostenendo così il nostro impegno. A partire dal progetto "[La scuola che sogniamo](#)", che si pone proprio l'obiettivo di contribuire, insieme e dal basso, all'arricchimento culturale e professionale della scuola italiana.

La nostra linea editoriale è semplice: analizzare problemi, presentarli in modo chiaro ed efficace, individuare le cause, suggerire possibili soluzioni, tenendo aperto il dialogo tra le parti; mettere in risalto il tanto di buono che c'è nella scuola italiana e che spesso non è visibile fuori dalle aule. Ad altri, e in questo caso particolare ai rappresentanti sindacali della dirigenza scolastica, spetta il compito non facile di contrattare soluzioni adeguate e dignitose, svolgendo la fondamentale funzione di rappresentare le esigenze della categoria verso il datore di lavoro e tutti gli stakeholders.

Con l'auspicio che questo dossier, scevro da suggestioni politiche e portatore di valutazioni fondate esclusivamente su situazioni oggettive, possa essere fonte di dati utili e stimolo per riflessioni non solo in campo sindacale, ma anche per le istituzioni e per il pubblico. Un assist, come si dice in gergo sportivo. Nessuna concorrenza con il mondo sindacale, dunque, ma piuttosto **sostegno, difesa, apprezzamento e valorizzazione di una funzione strategica per la qualità della scuola.** Come ricordiamo nel dossier, **il dirigente scolastico, leader educativo, è la figura singolarmente più importante per la qualità del servizio scolastico.**

Mettiamolo in condizione di lavorare al meglio.

G. V.

Per chi volesse saperne di più sulla nostra [storia](#) e sulla [missione che ci siamo dati e i valori che ci ispirano](#).

2. Via al ri-dimensionamento/2. Ecco il sovraccarico di lavoro in arrivo

Più sedi, più personale, più alunni, più famiglie da seguire.

È il risvolto delle "mega scuole", il modello di istituzioni scolastiche verso il quale tende (già da due decenni, ora si prosegue) il sistema di istruzione. A seguire una rassegna di conseguenze, senza pretesa di esaustività, anzi ci limitiamo ad alcuni esempi.

Poiché il dirigente scolastico in veste di datore di lavoro ha l'obbligo di garantire la sicurezza di tutti gli edifici scolastici in cui si trovano scuole dal lui dirette, ed è anche **responsabile della salute** delle persone, alunni e docenti, per effetto della diminuzione del numero di istituzioni scolastiche, conseguente al ridimensionamento della rete, vedrà aumentare, soprattutto per le scuole del 1° ciclo, il numero degli edifici scolastici di cui rispondere per la sicurezza.

Con l'aumento del numero di edifici scolastici amministrati, i dirigenti dovranno produrre anche un maggior numero di DVR (Documenti di Valutazione del Rischio), documenti di complessa definizione da tenere aggiornati. È uno degli effetti del nuovo dimensionamento

Poiché il dirigente scolastico è anche il **rappresentante legale dell'istituzione**, e, come tale, a causa del ridimensionamento, vedrà estendersi il territorio in cui si trovano scuole da gestire, sarà costretto ad aumentare il numero dei soggetti istituzionali con cui rapportarsi, come, ad esempio, Comuni, Asl per i servizi degli alunni con disabilità.

Sempre per questa posizione giuridica vedrà aumentare i potenziali conflitti con l'aumentato numero di docenti e di famiglie.

Poiché il capo d'istituto è anche **presidente dei consigli di classe/interclasse e del collegio docenti**, vedrà aumentare il numero dei consigli da presiedere (o assegnare in delega) e vedrà aumentare il numero dei docenti che compongono il collegio, al limite della gestione o dell'ingestibilità.

Aumenterà il numero di mega-collegi composto da oltre 200 o 300 insegnanti. Per le riunioni sarà necessario noleggiare teatri o grandi saloni attrezzati oppure si dovrà ricorrere a riunioni in videoconferenza.

Il decreto legislativo 165/2001 prevede che il dirigente scolastico, oltre ad avere la responsabilità della **gestione del personale** ha il compito di dirigerlo e coordinarlo, **valorizzando le risorse umane**.

Ma quando il numero dei docenti è di questa entità, come riuscirà a valorizzare docenti che riuscirà a stento a conoscere?

Nessun dirigente pubblico ha un carico di responsabilità di tale portata (nel dossier di Tuttoscuola "Dirigenti, che stress" si elencano ben 129 competenze); nessun dirigente gestisce un numero così elevato di dipendenti come nel sistema scolastico.

Le istituzioni scolastiche diventeranno mega-istituzioni e il capo d'istituto diventerà un mega-dirigente senza riconoscimenti giuridici ed economici conseguenti, ma con responsabilità crescenti di cui non sembrano consapevoli i vertici politici ed istituzionali.

Sì, è vero, dove il Ds reggeva due istituzioni scolastiche si facevano due bilanci, due progetti (esempio quelli del Pnrr) e così via, ora se ne farà uno (peraltro più complesso). Ma questo può compensare tutto il resto?

A lungo andare, senza modifiche strutturali, il sistema potrebbe implodere o, comunque, la qualità del servizio potrebbe risentirne negativamente.

E la situazione del DSGA e delle segreterie non sarà meno problematica.

In particolare, nelle istituzioni scolastiche del 1° ciclo, dove le segreterie già oggi faticano ogni mattina a trovare supplenti disponibili, trascorrendo ore e ore per la ricerca di docenti disponibili, mentre le classi sono scoperte, certamente vi saranno ancor più disagi per effetto dell'aumento delle scuole e delle classi da gestire.

DIPLOMIFICI

3. Diplomifici: il piano ministeriale sotto l'albero?

Ci sembra improbabile che il ministro dell'istruzione Giuseppe Valditara, dopo avere annunciato quattro mesi fa un piano per fronteggiare la piaga dei diplomifici, portata clamorosamente alla ribalta dai due dossier di Tuttoscuola (*Maturità: boom di diplomi facili* e *Il gran bazar dei diplomifici*), abbia dimenticato o trascurato l'impegno annunciato in un tempestivo comunicato stampa, diffuso poche ore dopo l'uscita del nostro primo dossier.

Di questo sistema che, pur percentualmente molto contenuto nel numero di istituti paritari coinvolti rispetto al totale, da troppo tempo macchia la qualità del sistema di istruzione l'attuale ministro dell'istruzione non ha alcuna responsabilità.

Ma l'eventuale inazione o un eccessivo ritardo nel mettere in atto un piano di intervento potrebbe, invece, caricare anche il ministro Valditara di responsabilità che, anzi, sarebbe aggravata dall'aver dimostrato piena consapevolezza del deprecabile fenomeno e di avere assunto pubblicamente l'impegno a provvedervi. E il tempo passa, rischiando che anche per il corrente anno scolastico si ripetano quegli sporchi giochi (che iniziano con gli esami di idoneità per l'accesso al quinto anno).

I punti delineati a fine luglio dal piano ministeriale di contrasto ai diplomifici erano tre: integrazione dell'attuale normativa sugli istituti paritari, atti specifici dell'Amministrazione, controlli ispettivi in corso d'anno.

Dando per scontato che per i controlli ispettivi ci si sia attrezzati (l'USR Campania ad esempio disporrà in via straordinaria di almeno sei nuovi ispettori incaricati: è importante che abbiano le competenze giuste per andare a stanare i gestori infedeli, e non è cosa scontata), il piano Valditara potrebbe intervenire a integrazione della legge 62/2000 sulla parità scolastica, definendo meglio alcune criticità emerse dai dossier di Tuttoscuola, quali, ad esempio, i cosiddetti "studenti lavoratori", le classi collaterali, il numero minimo di studenti per classe, esami di idoneità.

Buona parte del piano ministeriale potrebbe coincidere con le proposte contenute nel decalogo predisposto a suo tempo da Tuttoscuola sulla base degli approfondimenti esclusivi condotti.

Le integrazioni normative avrebbero applicazione per il prossimo anno scolastico, ma la tempestività di approvazione eviterebbe che un imperdonabile ritardo le faccia slittare oltre il 2024-25.

Ci auguriamo vivamente che sotto l'albero arrivi il piano, gradito al sistema sano dell'istruzione e certamente molto sgradito ai gestori degli istituti paritari opachi.

CONCORSI SCUOLA

4. Concorsi: adelante pedro, con juicio, si puedes

Sembra proprio che non ci sia fretta di portare a conclusione i concorsi della prima fase prevista dal PNRR.

Dopo la tardiva pubblicazione sul sito del MIM dei due decreti ministeriali (205 per i concorsi della secondaria di I e II grado e 206 per quelli di scuola primaria e dell'infanzia, firmati oltre un mese prima e già registrati alla Corte dei Conti) che regoleranno le prossime procedure concorsuali, ci si aspettava, quanto meno, che i due decreti venissero prontamente pubblicati anche in Gazzetta Ufficiale, considerata una certa irritualità per la loro non contestuale pubblicazione; pubblicazione in GU, peraltro, già richiamata in calce ai decreti stessi.

Ma la questione sostanziale è un'altra, e riguarda i **bandi veri e propri**, strumento attuativo per poter avviare finalmente le procedure concorsuali.

La loro pubblicazione potrà avvenire solamente dopo la pubblicazione del DPCM con il quale il Governo autorizzerà – come annunciato nel corso dell'ultima informativa sindacale – ulteriori posti in aggiunta ai 30.216 già precedentemente autorizzati, portando a 44.654 posti complessivi.

Senza questo nuovo DPCM, quasi certamente la pubblicazione dei bandi potrà avvenire – nella migliore delle ipotesi – intorno alla metà di dicembre.

Conseguentemente, se questa ipotesi sarà confermata, le domande di partecipazione al concorso saranno presentate intorno alla metà di gennaio. Conseguentemente le prove scritte verrebbero svolte entro febbraio.

In questo caso, le prove orali delle classi di concorso per le quali gli USR avranno provveduto a costituire le commissioni esaminatrici potrebbero essere calendarizzate a cominciare dalla fine di marzo.

È prevedibile che, con questi tempi troppo "tranquilli", una parte significativa dei concorsi non riuscirà ad arrivare in tempo per tutte le nomine dei vincitori, rimandando la stabilizzazione dei posti.

Adelante, avanti, dunque, ma non troppo. Con calma...

5. 57° Rapporto Censis: l'Italia dei sonnambuli

Come sempre, anche quest'anno il Rapporto annuale del Centro di ricerche fondato da Giuseppe De Rita nel 1964 ha trovato un'immagine efficace per sintetizzare la sua visione complessiva del momento attraversato dal nostro Paese: è quella degli italiani descritti come "sonnambuli", pieni di timori (declino economico, effetti negativi della globalizzazione, senso di impotenza di fronte all'immigrazione, alla denatalità, al ritorno della guerra in Europa) ma incapaci di reagire, *"Ciechi dinanzi ai presagi"*, come si intitola il paragrafo che apre il 57° Rapporto, pubblicato e presentato il 1° dicembre, primo venerdì del mese, come da tradizione.

Un atteggiamento che riguarda non tanto la classe dirigente (Giuseppe De Rita, che ha presentato il Rapporto in anteprima al presidente Mattarella insieme al curatore Massimiliano Valerii, direttore generale della Fondazione, e al figlio ing. Giorgio, segretario generale, è cauto nel giudizio politico sul governo Meloni) quanto la società, da sempre campo di indagine privilegiato dell'istituto di ricerca. Eppure, malgrado tutto (e, anche qui, secondo consuetudine), De Rita non è pessimista, perché coglie in alcuni orientamenti diffusi nell'ambito dei diritti civili, soprattutto ma non solo tra i giovani – dal giudizio favorevole all'eutanasia e al matrimonio tra persone dello stesso sesso al riconoscimento della cittadinanza italiana ai minori stranieri tramite lo *ius soli* e lo *ius culturae* – i segnali di una apertura mentale e di una disponibilità all'innovazione che potrebbe portare al risveglio dalla condizione di inerte sonnambulismo nella quale ora si trova.

Quest'anno, come capita ormai da tempo, il capitolo "Processi formativi" è lontano dal costituire il fulcro del Rapporto. Non è dal demotivato mondo dell'istruzione che si possono attendere quelle contropunte positive che pure non sono mancate in altri momenti della storia italiana del dopoguerra. La situazione è statica e permane il gap tra domanda e offerta di capitale umano. *"La scuola è troppo distante dal mondo del lavoro"*, si legge, *"lo afferma l'85,9% degli italiani e l'89,1% degli studenti"* e *"nel nostro Paese persistono sacche endemiche di dissipazione del capitale umano giovanile: i Neet 15-29enni, che non studiano e non lavorano, sono il 19,0% del totale, a fronte di una media europea dell'11,7% (siamo secondi solo alla Romania). Il 26,8% dei 18-24enni (oltre un milione) ha al più la licenza media e di questi l'11,5% (oltre 460.000) è classificabile come 'early school leaver', avendo lasciato precocemente gli studi"*.

Nel paragrafo riservato agli insegnanti si rileva che essi sono sottopagati, ma tutto sommato soddisfatti. *"Al di là degli stipendi contrattuali degli insegnanti, che sono tra i più bassi in Europa a qualunque stadio della carriera, la retribuzione lorda media effettiva dei docenti italiani, comprensiva di eventuali bonus e indennità, espressi in dollari a parità di potere d'acquisto, oscillano dai 39.569 dollari nella scuola dell'infanzia ai 44.843 dollari dei docenti dei licei (un valore inferiore alla media Ue: 51.633 dollari). Tra il 2010 e il 2022 gli stipendi dei docenti italiani della scuola secondaria di secondo grado sono diminuiti del 10,7% in termini reali, mentre il valore medio europeo solo del 2,8%. Un docente della scuola secondaria superiore guadagna il 26% in meno di un lavoratore a tempo pieno con istruzione terziaria (nella media Ue solo il 6% in meno): l'Italia si colloca al penultimo posto, davanti solo all'Ungheria. Eppure, la motivazione rimane alta: il 95,9% dei docenti si dice soddisfatto del proprio lavoro"*. Purché la soddisfazione non sia figlia di quel "patto al ribasso" (ti pago poco ma ti chiedo poco) ...

Essendo trattati tutti nella stessa maniera, c'è da pensare che chi fa il minimo (senza avere alcuna penalizzazione) sia più soddisfatto, almeno dal punto di vista del rapporto stipendio-impegno, di chi dà il massimo (senza alcun riconoscimento).

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

6. ChatGPT, bilancio di un anno straordinario. Come avvicinarsi all'AI per la didattica

Lo scorso 30 novembre ChatGPT ha compiuto il suo primo anno di vita, ma la crescita dell'interesse e del dibattito, sviluppatosi in tutto il mondo, attorno a questa applicazione conversazionale dell'Intelligenza Artificiale (IA) è stata così veloce e intensa da far paragonare questo anno (il 2022, anche se il boom è stato nel 2023) ad altri che hanno segnato svolte epocali nella storia della comunicazione, come l'invenzione della stampa (1455, anno di pubblicazione della prima Bibbia stampata) o quella della rete internet (1994).

Tuttoscuola ha immediatamente avvertito la rilevanza educativa di ChatGPT e degli altri modelli di LMM (*Large Language Models*), moltiplicatisi e diffusi fulmineamente, parlandone già nel gennaio 2023 e poi ripetutamente nel corso dell'anno evidenziando i pro e i contro – o meglio i vantaggi e i rischi – di queste innovazioni: i pro essendo costituiti dalle immense potenzialità fornite dall'IA per la personalizzazione della didattica (accanto ai chatbot i sistemi di sostegno interattivi e la valutazione individualizzata dell'apprendimento, la multimedialità, l'immersività e così via) e i rischi di una formazione ipertecnizzata e massificata, poco attenta all'autonomia critica del soggetto che apprende, alla sua creatività e al pensiero divergente, tanto da far temere il tramonto del canone pedagogico occidentale.

Abbiamo fatto anche di più. Proponiamo **un corso che gli insegnanti non dovrebbero perdere**, che in soli 3 webinar fornisce spiegazioni utili per il lavoro strategico e quotidiano del docente, avvicinando a questa tecnologia che cambierà il mondo e che sarà imprescindibile per gli studenti di oggi e di domani. Si intitola "Attivazione intelligente. Come l'AI può migliorare la didattica in area umanistica e STEAM", ci si può iscrivere da [qui](#).

In questi ultimi mesi, anche a seguito delle polemiche che hanno preceduto e seguito le dimissioni da OpenAI di Sam Altman, creatore di ChatGPT, poi rientrate, il dibattito ha riguardato non tanto gli aspetti tecnologici quanto quelli etici dell'IA, le modalità e le finalità del suo impiego, che come ben chiarito da Luciano Floridi non sono mai neutrali ma orientate, intenzionali, potendo produrre effetti sia negativi che positivi. Nel caso dell'educazione, dando per scontati i benefici sul versante della didattica, andrebbe comunque salvaguardato il valore della libertà individuale del soggetto che apprende, che potrebbe essere limitata e condizionata da una passiva acquiescenza a quanto prodotto dagli algoritmi. In questo **il ruolo dell'insegnante come stimolatore del pensiero critico resta decisivo**.

Se poi pensiamo che le neurotecnologie sarebbero a loro volta già in grado di produrre e mettere sul mercato (che per questo va assolutamente regolamentato in base a un codice etico) metodi e dispositivi elettronici che si interfacciano con il sistema nervoso in modo da condizionare l'attività neurale rivolta all'apprendimento, comprendiamo bene che **l'intreccio tra la dimensione informativa e quella biologica delle applicazioni di IA solleva fondamentali interrogativi etici sul loro ruolo nell'educazione** delle generazioni di studenti presenti e future.

Inoltre prima che l'AI venga ampiamente utilizzata in forma generalizzata nel contesto formativo dobbiamo chiederci se il Ministero dell'istruzione sia pronto a governare l'utilizzo di questa tecnologia in maniera responsabile e sostenibile, prima che raggiunga in classe gli studenti.

Quella della governabilità dell'IA è stata anche la preoccupazione espressa del centenario Henry Kissinger alla vigilia della sua scomparsa. Va assolutamente raccolta.

APPROFONDIMENTI

A. Intelligenza Artificiale/1. 'Una minaccia esistenziale'

30 ottobre 2023

In vista del summit globale sull'Intelligenza artificiale (*AI Safety Summit*) che la Gran Bretagna ospiterà l'1 e 2 novembre a Bletchley Park, a nord di Londra, storico centro di decifrazione dei messaggi criptati durante la Seconda guerra mondiale, oggi museo, il premier inglese Rishi Sunak ha rilasciato una dichiarazione che, pur sottolineando l'importanza dell'IA (AI in inglese), "*che porterà nuova conoscenza, nuove opportunità di crescita economica, nuovi progressi nelle capacità umane e la possibilità di risolvere problemi che una volta pensavamo irrisolvibili*", ha anche evidenziato i "*nuovi pericoli e nuove paure*" che potrebbero essere connessi alla sua

rapidissima e incontrollata espansione. *“Nei casi più improbabili ma estremi, c’è anche il rischio che l’umanità possa perdere completamente il controllo dell’intelligenza artificiale attraverso quel tipo di intelligenza artificiale a volte definita come Super Intelligenza”*, ha detto il premier inglese.

I lavori del Summit prenderanno il via da un rapporto governativo, redatto da 50 esperti, intitolato *Capabilities and risks from frontier AI*, nel quale non si nasconde che l’IA potrebbe anche diventare in futuro una “minaccia esistenziale” (*existential threat*). Non solo perché potrebbe essere utilizzata per commettere frodi e sferrare attacchi informatici, ma perché si prevede che entro il 2025 le nuove applicazioni tecnologiche saranno anche in grado di *“potenziare le capacità dei gruppi terroristici”* nello sviluppo di nuove armi, nella pianificazione di attacchi e nella diffusione di materiale di propaganda, ed entro il 2030 nella produzione di armi biologiche.

Sunak ha annunciato che il Regno Unito, pur riconoscendo il primato degli USA e della Cina nel settore, istituirà il primo istituto al mondo sul tema della sicurezza dell’intelligenza artificiale per valutare e testare nuovi tipi di intelligenza artificiale anche al fine di comprenderne i rischi.

Sunak proporrà a tal fine di istituire un *“gruppo di esperti veramente globale nominato dai paesi e dalle organizzazioni partecipanti per pubblicare un rapporto sullo stato della scienza dell’intelligenza artificiale”*. Per questo, malgrado le riserve di alcuni, al vertice della prossima settimana è stata invitata anche la Cina.

B. L’esplosione dell’Intelligenza Artificiale/2. ‘Minaccia per l’umanità’: la scuola può girarsi dall’altra parte? 08 maggio 2023

Secondo Geoffrey Hinton – un pioniere della tecnologia che ha lavorato a lungo sulle reti neurali, vincitore del Turing Award (il “Premio Nobel dell’informatica”) e tra i “padrini” dell’intelligenza artificiale (IA) – **lo sviluppo dei modelli di intelligenza artificiale pone “una minaccia esistenziale all’umanità”**. In un recente intervento al MIT di Boston ha gelato la platea di scienziati, ingegneri e manager delle “Big Tech” rivelando questa sua riflessione: nel tempo *“ho cambiato idea sul rapporto tra il cervello umano e i modelli di intelligenza artificiale. Pensavo che questi modelli lavorassero come il cervello. Invece questi grandi modelli sono in grado di sapere migliaia di volte quello che sanno gli umani. Se poi si prendono vari di questi modelli a lavorare su set di dati diversi, quello che impara uno può essere subito comunicato all’altro. Le persone non possono fare così, perché i nostri cervelli sono tutti diversi tra loro (...). Immaginate ad esempio due dottori: uno vede mille pazienti, l’altro un milione di pazienti. Questi strumenti, incluso ChatGPT, sono in grado di fare dei ragionamenti. Possono essere in grado di manipolare le persone, avendo imparato tutta la conoscenza del mondo”*.

Questi scenari, che sono “spaventosi” e disegnano appunto una “minaccia esistenziale all’umanità”, **interrogano direttamente il mondo dell’educazione**, che non può girarsi dall’altra parte e far finta di nulla.

Da un’altra prospettiva, rappresentano anche un’enorme opportunità, perché **possono restituire alla scuola quella centralità che ormai ha in larga parte perso**: la scuola può contribuire a offrire gli strumenti culturali e cognitivi per fare sì che l’umanità interagisca al meglio con le macchine, conservando il controllo, e che i giovani possano prepararsi a un mondo e a una società che saranno profondamente cambiati dall’evoluzione tecnologica, la cui accelerazione sarà esponenziale e mai vista.

Ne consegue che i sistemi di istruzione, chi li governa e chi ci lavora, non possono operare come se tutto ciò non stia accadendo: vanno adattati i modelli organizzativi, pedagogici e didattici, anche perché le modalità, le forme, i tempi e i luoghi di apprendimento evolveranno sempre di più. Diventano ancora più importanti la cultura “di base”, che forma la persona, l’imparare ad imparare, le competenze trasversali, e al contempo l’acquisizione degli strumenti per vivere e interpretare l’era del digitale (coding, interfaccia uomo-macchina, uso intelligente e consapevole delle tecnologie, etc). La missione della scuola acquista ancora più peso di fronte a una scommessa per l’umanità come quella che ci apprestiamo a vivere.

Come può un insegnante, o un dirigente scolastico, pensare che tutto questo non lo tocchi e andare avanti come se nulla fosse?

Su questi temi, sulle implicazioni dello spostamento in avanti delle frontiere tecnologiche e sui conseguenti impatti sulla società e sull’educazione Tuttoscuola intende proporre riflessioni, un dibattito aperto e documentato e offrire strumenti operativi agli operatori scolastici per orientarsi e tenersi aggiornati. [Seguitemi](#) con continuità.

Tuttoscuola ha dedicato uno speciale alla didattica tra metaverso, realtà aumentata e virtuale nel numero di aprile con una riflessione della dirigente scolastica Lucia Bacci. Silvano Tagliagambe, professore emerito di Filosofia della Scienza dell’Università di Sassari, firma invece un articolo sul metaverso e la plasticità del cervello umano, mentre Serena Borgna e Giovanni Campagnoli, rispettivamente vicepresidente e presidente, raccontano di un interessante workshop di ChatGPT che si è svolto al liceo classico Don Bosco di Borgomanero. E’ possibile sfogliare il numero di aprile di Tuttoscuola [cliccando qui](#)

L'APPROFONDIMENTO

7. Una scuola superiore unica per tutti ma non uniforme/1: è possibile?

L'economista Carlo Cottarelli nell'ultimo numero dell'Espresso (24 novembre 2023) torna sulla questione delle scuole superiori. Quelle ancora oggi più richieste, i licei, che rinviano la declinazione professionale verso la formazione terziaria, e quelle che finiscono per essere di seconda serie, gli istituti tecnici e professionali. Questi ultimi al loro interno patiscono un'altra gerarchia, i tecnici che ricercano un allineamento con le esigenze delle imprese, alle quali interessa però anche una preparazione generale che lo sviluppo tecnologico e la globalizzazione impongono al mondo del lavoro, e i professionali che rischiano di raccogliere tutte le criticità in fatto di insuccesso formativo e difficoltà di inserimento lavorativo.

Come si fa, si domanda Cottarelli, ad evitare il rischio che le differenze qualitative impongano una scelta drastica tra scuole, che spesso corrispondono allo status socio-economico e culturale delle famiglie, mentre sarebbe auspicabile un buon funzionamento dell'ascensore sociale per tutti? E pertanto se c'è una scuola elementare e media per tutti (quest'ultima dal 1962 per merito di Luigi Gui, in ricordo del quale il Comune di Padova ha organizzato il 2 dicembre 2023 un interessante convegno, in cui si è riflettuto anche del futuro della scuola media), **perché non ci può essere altrettanto una scuola superiore per tutti?**

E' un dibattito che viene da lontano e che ha tenuto bloccata la riforma della scuola superiore per tanti anni, consentendone nel tempo formulazioni approssimative, e che ancora oggi, pur avendo capovolto i termini del rapporto tra competenze generali e professionali, crea conflitti rispetto a coloro che chiedono l'obbligo scolastico fino a diciotto anni.

La questione mai risolta nella storia della scuola è il suo rapporto con il lavoro, in cui il liceo per tutti doveva essere il riscatto sociale rispetto alla riforma Gentile e la formazione culturale per tutti era alla base delle prime versioni della riforma, in linea, negli anni settanta del secolo scorso, con le riforme dei Paesi del nord Europa. Ma da questa idea il lavoro era escluso, o meglio rinviato ad anni successivi del percorso scolastico, almeno oltre il biennio.

La formazione voleva togliere i giovani da un lavoro precoce per elevare le conoscenze e migliorare la qualità della vita e della società democratica, mentre il lavoro pratico era considerato degradante, anche se avrebbe potuto essere valorizzato nell'educazione della persona e quindi compreso in un percorso di pari dignità con lo studio. Questo dualismo non fu mai composto nel nostro sistema ed anche oggi che si trova nelle indicazioni nazionali per il curriculum del primo ciclo, nella didattica concreta si è preferito dare spazio ad uno sguardo teorico sulle tecnologie, anziché sollecitare da parte degli alunni un approccio creativo che l'attitudine al lavoro avrebbe potuto offrire allo sviluppo tecnologico.

Se da un parte dunque la riforma delle superiori avrebbe dovuto potenziare le competenze generali della nostra tradizione culturale, dall'altra si doveva valorizzare una componente tecnica che aveva contribuito al miracolo economico del nostro Paese e che era inserita nello sviluppo delle professioni in diversi settori della produzione, nonché nell'emancipazione dei territori mediante le scuole professionali nelle quali operavano enti del privato-sociale e con l'intervento dello Stato là dove si manifestavano particolari carenze.

Si cercò per molto tempo di bilanciare le due componenti nelle diverse proposte di riforma, senza mai riuscirvi completamente; nel periodo delle grandi "sperimentazioni" l'allora ministro Lombardi propose un maxi piano di revisione dei curricula degli istituti tecnici, cui fece seguito quello dei professionali, ma i licei allungarono ancora di più il passo, sostenuti da famiglie che nel frattempo avevano migliorato la condizione economica ed il loro percorso culturale, beneficiando dell'apertura degli accessi universitari.

8. Una scuola superiore unica per tutti ma non uniforme/2: precondizioni

La riforma del titolo quinto della Costituzione aprì l'orizzonte di un nuovo contenitore dell'istruzione e formazione professionale, facendo intendere la possibilità di unificare i canali professionalizzanti dello stato e delle regioni, per mantenere una scuola secondaria superiore per tutti, seppure con indirizzi diversi, tant'è che la riforma Moratti battezzò gli istituti tecnici come "licei vocationali", chiamando licei tutti gli istituti superiori.

Il caos politico-sindacale si ebbe negli istituti professionali. Per salvarli come parte del sistema statale sono stati resi quinquennali e fatti assomigliare agli istituti tecnici, mentre avrebbero potuto entrare, come poi è stato anche se in forma sperimentale, nel sistema regionale, acquisendo una governance che avrebbe consentito loro di aderire più efficacemente alle esigenze del territorio. Si può ancora fare, l'ordinamento è già predisposto al riguardo, e in questo modo si è visto come la flessibilità e l'autonomia dei centri di formazione regionale possono essere di grande aiuto anche a fronteggiare le emergenze del recupero formativo ed il contrasto alla dispersione. I due canali poi possono essere messi in comunicazione attraverso i crediti.

Per il grosso del sistema, licei e istituti tecnici, il problema è interno e cioè relativo per i primi ad una modernizzazione dei contenuti e una didattica attiva, che coinvolga davvero gli studenti e li renda sempre più protagonisti delle loro scelte, anche con l'introduzione di materie facoltative e con la loro partecipazione alla definizione dei piani di studio. Mentre negli istituti tecnici va risolta la contraddizione tra materie generali e professionali, che oggi devono camminare insieme, ma non come in passato giustapponendo le due componenti, ma facendo scaturire dal lavoro la necessità e la modalità di espandere la cultura umanistica, per promuovere la capacità critica e creativa.

Il ministro Valditara sta per varare la riforma dell'istruzione tecnica e professionale a partire da percorsi quadriennali, forse per cercare alunni offrendo un anno di meno? O miscelando i docenti della scuola con quelli dell'azienda? Sono i sistemi che devono cooperare, è possibile infatti l'isolamento anche stando nello stesso corridoio, ma ciascuno nella propria aula: le esperienze dei tutor nell'alternanza scuola-lavoro ne sono un esempio. E questo poi lascia ancora senza soluzione il raccordo funzionale con il sistema regionale.

Con un po' più di chiarezza istituzionale si può forse pensare alla proposta di Cottarelli di una scuola superiore unica, ma non uniforme, per tutti, anche quadriennale. All'economista possiamo chiedere una riflessione su programmi di economia da inserire nella così detta area comune, cioè nella formazione generale. E' ora infatti che si esca dallo studio di questa disciplina in quanto area di indirizzo, anche chi non intraprenderà professioni di carattere economico è ora che abbia una formazione in tal senso, con una adeguata educazione finanziaria, per il proprio progetto di vita e per essere buon cittadino.

L'Educazione civica non è una materia

(Dossier contenuto nel numero di novembre del mensile Tuttoscuola)

9. Sviluppare la cittadinanza attraverso l'educazione fisica

di Barbara Martello

Se cerchiamo il termine di cittadinanza troviamo: "Vincolo di appartenenza di un individuo a uno stato. L'insieme degli abitanti di una città: appello alla c.; tutta la c. è invitata" (Treccani).

La parola che mi ha sempre colpito di questa definizione è appartenenza. Che significa far parte, essere quindi una parte di qualcosa di più grande del singolo individuo, dunque una comunità dove la convivenza e la collaborazione diventano un bene comune tramite l'impegno di tutti. Tutto questo diviene possibile se ognuno vive rispettando l'altro, l'ambiente in cui vive, le caratteristiche dei luoghi dove si trova ecc... Stiamo parlando di regole.

Quando a scuola durante le lezioni di Educazione Fisica (disciplina che insegno) chiedo ai miei alunni e alunne che idea hanno della parola regola, le risposte più frequenti sono:

- azioni che facciamo perché altrimenti nel mondo ci sarebbe tanta confusione;
- cose che, se facciamo tutti, ci fanno stare meglio;
- comportarsi in modo da non fare stare male gli altri;
- non inquinare l'ambiente.

Partendo dalle loro idee, ho proposto alle classi di scrivere un elenco di regole che possano aiutarli quando usano gli spogliatoi a scuola. Dopo alcuni giorni, le classi mi hanno portato i loro elenchi. Data la natura molto pratica dell'Ed. Fisica, parlando con varie classi abbiamo condiviso che una regola non è una cosa da fare perché qualcuno lo dice, lo impone, ma sono comportamenti che, se vengono agiti da tutti, ci fanno stare bene, di conseguenza migliorano la nostra vita.

Queste le loro proposte:

- negli spogliatoi si rimane solo il tempo strettamente necessario per cambiarsi (4 minuti);
- mettere in ordine scarpe e abbigliamento;
- usare in maniera responsabile luce e acqua;
- usare un tono di voce adeguato all'ambiente;
- l'insegnante prima di entrare negli spogliatoi bussa alla porta, per avvisare gli alunni e alunne del suo arrivo;
- terminata la lezione, prima di uscire dagli spogliatoi, controllare di aver preso tutto il proprio materiale, lasciando l'ambiente pulito e in ordine (...)

CARA SCUOLA TI SCRIVO

10. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
mi rivolgo a Lei in qualità di docente presso una scuola media di Roma per esprimere il mio sincero ringraziamento per l'impegno costante e la dedizione che la Vostra testata, Tuttoscuola, dimostra nella formazione e nell'informazione dei docenti.

È con grande piacere che noto come Tuttoscuola si dedichi costantemente a fornire risorse di qualità, aggiornamenti pertinenti e approfondimenti tempestivi su argomenti cruciali nel campo dell'istruzione. La Vostra attenzione alle nuove metodologie didattiche, alle sfide educative e alle innovazioni nel settore dell'istruzione è estremamente apprezzata da chi come me opera quotidianamente nell'ambito della formazione.

La chiarezza espositiva e la completezza delle informazioni veicolate attraverso le pagine di Tuttoscuola hanno rappresentato per me e i miei colleghi una fonte preziosa di ispirazione e aggiornamento professionale. È evidente l'impegno che la Vostra redazione mette nel selezionare e presentare articoli che rispondono alle esigenze specifiche della comunità educativa.

Con stima,
prof. Gabriele